

TESTATA: la Repubblica
DATA: 7/6/1989
PAGINA: 12

TITOLO: S E PORTIAMO AL NORD I DISOCCUPATI DEL SUD...

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

LA NOTIZIA riportata su Repubblica del 30 maggio, che nei prossimi anni nell' area della Bicocca di Milano sorgerà Tecnocity un grande polo per lo sviluppo scientifico e tecnologico e' una notizia importante, poiche' a questa iniziativa contribuisce in primo luogo una societa' privata, la Pirelli. A differenza di quanto e' accaduto in altri paesi industrializzati, finora in Italia i privati nel campo della ricerca hanno fatto poco: le fondazioni e gli istituti di ricerca organizzate da imprese si contano sulle dita di una mano. E' stato detto: non sono previste, come in altri paesi, adeguate agevolazioni tributarie. Ma che le chiedano! magari organizzando uno specifico gruppo di pressione. Mancano ingegneri e laureati nelle aree scientifiche ed economiche. Ma chi impedisce ai privati di organizzare altre cinque o altre dieci universita', oltre le due gia' in funzione? beninteso, senza oneri per lo Stato, come prescrive la Costituzione e come, per orgoglio di categoria, dovrebbe comunque accadere (ma non accade). Gl' industriali lamentano la scarsenza di ingegneri-manager, per molti dei quali potrebbe esser sufficiente un diploma universitario, conseguibile in tre anni invece dei cinque o sei anni per la laurea. La proposta d' istituire un tale diploma e' antica, ma i politici non si sono mossi; perche' non si muovono le imprese? Un' assai piu' ampia presenza dei privati nell' istruzione superiore creerebbe una salutare pressione competitiva sulle universita' pubbliche alla condizione però di lasciare in pace la vacca statale e di non ricorrere in modo sistematico ai docenti delle universita' pubbliche, che così vengono depauperate e non incentivate a migliorare. Ammesso che i privati possano prendere iniziative non mosse da prospettive immediate di profitto un criterio, naturalmente, che può valere solo per le associazioni di categoria e per le grandi imprese possiamo chiederci se i privati non possano fare molto di piu' per il nostro piu' grave problema nazionale. Il Mezzogiorno oramai rappresenta un problema non tanto in termini di divario nei redditi pro-capite quanto in termini di sviluppo civile e, in particolare, di disoccupazione giovanile. SIA le grandi imprese private sia quelle pubbliche potrebbero avviare, con l' aiuto degli organismi europei, una vasta Tecnocity nel Sud quel che e' stato fatto finora nel campo della ricerca applicata e' apprezzabile ma e' gravemente insufficiente. Iniziative di questo tipo avrebbero grande rilevanza diretta e soprattutto indiretta per alleviare la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Il problema tuttavia esige interventi molteplici in tempi brevi. Per la disoccupazione il Nord presenta un quadro radicalmente diverso da quello che si osserva nel Sud. In un recente dibattito un autorevole esponente degli industriali ha espresso un punto di vista che merita riflessione. Visto che in diverse aree del Nord comincia a profilarsi una scarsenza di lavoratori egli ha detto e visto che i meridionali non sembrano disposti ad andare nel Nord neppure quando sono giovani e non hanno un' occupazione regolare, dobbiamo prepararci a consentire l' immigrazione di almeno centomila persone l' anno da paesi del Terzo Mondo, anche se, ha aggiunto, l' immigrazione va in qualche modo controllata e non lasciata alle forze spontanee. Sono d' accordo sulla tesi del controllo per ridurre il tremendo rischio della formazione di ghetti e per rendere possibile la sollecita parificazione dei diritti fra immigrati e lavoratori italiani. Ma il Nord ha bisogno, oltre che d' ingegneri e di lavoratori non qualificati, anche di quadri intermedi, che potrebbero venire dal Sud d' Italia, non dal Terzo Mondo. Sotto questo importante aspetto un certo flusso

d' immigrati dal Sud sarebbe dunque raccomandabile anche per il fatto che coloro che poi ritornano possono procurare al Sud vantaggi di vario tipo. Occorre allora cercare di comprendere perché i disoccupati meridionali non sono inclini ad andare nel Nord. Ora, quei disoccupati, che in gran parte hanno titoli di scuola media, sarebbero disposti ad andare nel Nord se trovassero un impiego in uffici pubblici o privati e se trovassero alloggi decenti mentre negli anni ' 50 e ' 60 molti emigranti meridionali avevano al massimo la licenza elementare ed erano disposti a lavorare nelle fabbriche; inoltre, si accontentavano di alloggi miseri. Se gli ostacoli nell' una o nell' altra direzione sono troppo gravi, i disoccupati intellettuali meridionali preferiscono restare in famiglia, in attesa di trovare un impiego nella loro zona: economicamente ciò è possibile, dato il notevole aumento del reddito familiare medio negli ultimi decenni. SE E' COSI' e se l' intervento pubblico è insufficiente, le associazioni di categoria e i sindacati potrebbero di comune accordo organizzare corsi di specializzazione per mettere i giovani meridionali in grado di essere assunti da imprese del Nord; inoltre, d' intesa con le Regioni settentrionali, potrebbero reperire alloggi adeguati a fitti accessibili. Converrebbe avviare un tale programma cominciando dalle tre città dove la disoccupazione intellettuale dei giovani è drammaticamente alta: Reggio Calabria, Palermo e Napoli. La disoccupazione giovanile è un fenomeno gravissimo, non tanto per motivi propriamente economici, quanto per il fatto che la mancanza di un lavoro regolare genera frustrazione e sbandamento: sullo sfondo c' è la droga e c' è la criminalità organizzata. Se l' esperimento fosse attuato ed avesse successo, i risultati sarebbero esemplari, ma inevitabilmente circoscritti. In ogni modo, l' esperimento non dovrebbe in alcun modo sostituire l' intervento dello Stato nel campo della formazione. Certo, esso presuppone che le associazioni private di categoria e quelle sindacali siano disposte ad uscire, le prime, dalla pura logica del profitto, le seconde, dalla pura logica delle retribuzioni. Ma forse una tale aspettativa non è utopistica poiché la posta in gioco è enorme e le forze, private e pubbliche, per avviare a soluzione in tempi non lunghissimi la nuova questione meridionale ci sono: la mobilitazione di tutte queste forze è necessaria per evitare, non la catastrofe economica, ma la catastrofe civile dell' intero paese.